

Prendere le radici delle tradizioni per salire sui monti

Austen Ivereigh intervista Papa Francesco

Come sta vivendo il Papa la crisi causata dal covid-19? E come prepararsi al dopo? Il Papa ha risposto a distanza alle domande del giornalista e scrittore britannico.

La prima domanda è stata su come stesse vivendo la pandemia e l'isolamento.

La Curia continua a lavorare normalmente, organizzandosi in turni affinché non ci siano mai troppe persone tutte insieme. Una cosa ben pensata. Manteniamo le misure stabilite dalle autorità sanitarie. Ciascuno lavora in ufficio o da casa, con strumenti digitali. Sono tutti al lavoro, nessuno in ozio.

Io prego di più, perché credo di doverlo fare. Mi preoccupa questo: **pensare alla gente** mi unge, mi fa bene, mi sottrae all'egoismo. **Penso alle mie responsabilità attuali e nel dopo che verrà**. Quale sarà, in quel dopo, il mio servizio come vescovo di Roma, come capo della Chiesa? Quel dopo ha già cominciato a mostrarsi tragico, doloroso, per questo conviene pensarci fin da adesso. Nel Dicastero per lo Sviluppo umano integrale c'è una commissione che lavora su questo insieme con me.

La mia preoccupazione più grande è **come accompagnare il popolo di Dio e stargli più vicino**. Questo è il significato della messa delle 7 in *live streaming*, seguita da molti che si sentono accompagnati; come di alcuni miei interventi e del rito del 27 marzo in pza S.Pietro. E di un lavoro intenso di presenza, attraverso l'Elemosineria apostolica, per accompagnare le situazioni di fame e di malattia. Vivo questo momento con molta incertezza. È un momento di molta inventiva, di creatività.

Austen Ivereigh ha fatto riferimento a «I promessi sposi» di Manzoni, ambientato al tempo della peste di Milano del 1630, dove vengono descritti gli atteggiamenti di diversi ecclesiastici. Come il Papa vede la missione della Chiesa in questo momento?

Il **cardinale Federigo** è un vero eroe di quella peste a Milano. In un capitolo, tuttavia, si dice che passava salutando la gente, ma **chiuso nella lettiga, forse da dietro il finestrino, per proteggersi**. Il popolo non ci era rimasto bene. Oggi il popolo di Dio ha bisogno di avere il pastore molto vicino, con l'abnegazione di quei cappuccini, che facevano così.

La creatività del cristiano deve manifestarsi nell'aprire orizzonti nuovi, nell'aprire trascendenza verso Dio e verso gli uomini, e deve ridimensionarsi in casa. Non è facile stare chiusi in casa.

C'è **un verso dell'Eneide che, nel contesto della sconfitta, dà il consiglio di non abbassare le braccia**. Preparatevi a tempi migliori, perché in quel momento questo ci aiuterà a ricordare le cose che sono successe ora. Quando verrà il futuro, vi farà bene ricordare ciò che è accaduto. **Avere cura dell'ora, ma per il domani**, con creatività. In famiglia non è difficile scoprirla. Ma non bisogna cercare evasioni alienanti, che in questo momento non sono utili.

Le politiche dei governi in risposta alla crisi.

Alcuni governi hanno preso misure esemplari, con priorità ben definite, per difendere la popolazione. Ma ci stiamo rendendo conto che tutto il nostro pensiero, ci piaccia o no, è strutturato attorno all'economia. Si direbbe che nel mondo finanziario sacrificare sia normale: la cultura dello scarto. Penso per esempio alla **selettività prenatale**. Oggi è molto difficile incontrare per strada persone con la sindrome di Down. Quando la si vede nelle ecografie, li rispediscono al mittente. Una cultura dell'eutanasia, legale o occulta, in cui all'anziano le medicine si danno fino a un certo punto.

Penso all'enciclica di **Papa Paolo VI, la Humanae vitae**. La grande problematica su cui all'epoca si concentravano i pastoralisti era la pillola. E non si resero conto della forza profetica di quell'enciclica: è un avvertimento di Paolo VI riguardo all'ondata di neomalthusianismo che oggi vediamo nella **selezione delle persone secondo la possibilità di produrre, di essere utili**: la cultura dello scarto.

In una fotografia di Las Vegas i **senzatetto** erano stati messi in quarantena in un parcheggio. E gli alberghi erano vuoti... i senzatetto non vanno in albergo. Qui si vede all'opera la teoria dello scarto.

L'impatto della crisi può portare a rivedere i nostri modi di vivere, a una conversione ecologica e a società ed economie più umane?

Dice un proverbio spagnolo: *"Dio perdona sempre, noi qualche volta, la natura mai"*. Non abbiamo dato ascolto alle **catastrofi parziali**. Chi oggi parla degli incendi in Australia? E del fatto che un anno e mezzo fa una nave ha attraversato il Polo Nord, divenuto navigabile perché il ghiaccio si era sciolto? Chi parla delle inondazioni? Non so se è la vendetta della natura, ma certo è la sua risposta. Abbiamo una **memoria selettiva**. Mi ha impressionato la celebrazione del 70.mo anniversario dello sbarco in Normandia. E' vero che fu l'inizio della fine della dittatura, ma nessuno ha ricordato i 10.000 ragazzi caduti su quella spiaggia.

Quando sono stato a Redipuglia, nel centenario della fine della prima Guerra mondiale, si vedeva un monumento con tanti nomi sulla pietra. Ho pianto pensando a Benedetto XV (alla «inutile strage»), come pure ad Anzio, nel giorno dei defunti, pensando a tutti i soldati nordamericani sepolti là.

Oggi, in Europa, quando si cominciano a sentire **discorsi populistici o decisioni politiche di tipo selettivo** non è difficile ricordare i discorsi di Hitler nel 1933, più o meno gli stessi che qualche politico fa oggi. Ricordo **un verso di Virgilio: Meminisce iuvabit. Farà bene recuperare la memoria**. Oggi è tempo di recuperare la memoria. Non è la prima pestilenza dell'umanità. Le altre sono ormai ridotte ad aneddoti. Dobbiamo recuperare la memoria della tradizione, che è "memoriosa". Negli *Esercizi* di sant'Ignazio, la prima settimana e poi la contemplazione per raggiungere l'amore nella quarta settimana seguono interamente il segno della memoria. È una conversione con la memoria.

Questa crisi che ci tocca tutti è un appello all'**attenzione contro l'ipocrisia**. Mi preoccupa l'ipocrisia di certi personaggi politici che dicono di voler affrontare la crisi, che parlano della fame nel mondo, e mentre ne parlano fabbricano armi. O siamo coerenti o perdiamo tutto.

Ogni crisi è un pericolo, ma è anche un'opportunità. Ed è l'opportunità di uscire dal pericolo. Oggi dobbiamo rallentare un determinato ritmo di consumo e di produzione (*Laudato si'*, 191) e imparare a comprendere e a contemplare la natura. E a riconnetterci con il nostro ambiente reale.

Vedo segni iniziali di conversione a **un'economia meno liquida, più umana**. Ma una volta passata la situazione presente, non dovremo archivarla e tornare come prima. È il momento di passare dall'uso e dall'abuso della natura alla contemplazione. Dobbiamo recuperare la contemplazione.

E' il momento di **vedere il povero**. Gesù ci dice che *"i poveri li avete sempre con voi"*. È una realtà, non possiamo negarla. Sono nascosti, perché la povertà si vergogna. Dobbiamo scoprire la quantità di persone che si emarginano... e siccome la povertà fa vergognare, non la vediamo. Fanno parte del paesaggio. **S.Teresa di Calcutta** li ha visti e ha deciso di fare un cammino di conversione. **Vedere i poveri significa restituire loro l'umanità**. Non sono cose, scarti, ma persone. Non possiamo fare una politica assistenzialistica. E invece molte volte i poveri vengono trattati come animali abbandonati.

E' ora di **scendere nel sottosuolo**. Nel romanzo di *Dostoevskij 'Memorie di una casa morta'*, le guardie di un ospedale carcerario trattavano i poveri prigionieri come oggetti. E vedendo come si comportavano con uno che era appena morto, un altro detenuto esclamò: **"Basta! Aveva anche lui una madre!"**. Dobbiamo ripetercelo molte volte: quel povero ha avuto una madre che l'ha allevato con amore. **Aiuta pensare a quell'amore che aveva ricevuto, alle speranze di una madre**. Noi deponiamo i poveri, non diamo loro il di-ritto di sognare la loro madre. Non sanno cosa sia l'affetto. E vederlo può aiutarci a **scoprire quella pietas** che è una dimensione rivolta verso Dio e il prossimo.

Scendere nel sottosuolo, e passare dalla società ipervirtualizzata, disincarnata, alla carne sofferente del povero, è una conversione doverosa. E se non cominciamo da lì, la conversione non avrà futuro. Penso ai **santi della porta accanto** in questo momento difficile. Sono eroi! Medici, volontari, religiose, sacerdoti, operatori che svolgono i loro doveri affinché questa società funzioni. Quanti medici e infermieri, quanti sacerdoti e religiose sono morti in servizio, servendo.

Ne *I Promessi sposi*, c'è un sarto, un personaggio tra i più semplici e più coerenti, diceva: *"Non ho mai trovato che il Signore abbia cominciato un miracolo senza finirlo bene"*. Se riconosciamo questo miracolo dei santi accanto a noi, se sappiamo seguirne le orme, questo miracolo sarà per il bene di tutti. Dio non lascia le cose a metà. Quello che stiamo vivendo è un luogo di conversione e ne abbiamo l'opportunità. Quindi facciamocene carico e andiamo avanti.

**E' necessario, in questi mesi, ripensare il modo di essere della Chiesa:
«Forse una Chiesa più missionaria, più creativa, meno aggrappata alle istituzioni.
Stiamo vivendo l'emergenza di una Chiesa che fa base anche in casa?».**

Meno aggrappata alle istituzioni? Direi piuttosto **agli schemi**. Infatti la Chiesa è istituzione. Esiste la tentazione di sognare una Chiesa de-istituzionalizzata, per esempio una Chiesa gnostica, senza

istituzioni, o soggetta a istituzioni fisse, per proteggersi, ed è una Chiesa pelagiana. A rendere la Chiesa istituzione è lo Spirito Santo. Che non è gnostico né pelagiano. È lui a istituzionalizzare la Chiesa. **Lo Spirito Santo provoca disordine con i carismi, ma in quel disordine crea armonia.**

Chiesa libera non vuol dire una Chiesa anarchica, perché la libertà è dono di Dio. Chiesa istituzionalizzata vuol dire Chiesa istituzionalizzata dallo Spirito Santo. Dobbiamo imparare a vivere in una Chiesa in tensione tra il disordine e l'armonia provocati dallo Spirito. Un libro di teologia che può aiutarci a comprendere questo, sono gli *Atti degli apostoli*. Ci troverà il modo in cui lo Spirito Santo de-istituzionalizza quello che non serve più e istituzionalizza il futuro della Chiesa.

Qualche settimana fa mi ha telefonato un vescovo italiano. Afflitto, mi diceva che stava andando da un ospedale all'altro per dare l'assoluzione a tutti quelli che erano all'interno, mettendosi nella hall. Ma dei canonisti che aveva chiamato gli avevano detto di no, che l'assoluzione è permessa soltanto con un contatto diretto. "Padre, che mi può dire?", mi ha chiesto. Gli ho detto: "Svolga il suo dovere sacerdotale". E lui ha capito... Poi ho saputo che impartiva assoluzioni dappertutto.

In altre parole, la Chiesa è la libertà dello Spirito in questo momento davanti a una crisi, e non una Chiesa rinchiusa nelle istituzioni. Questo non vuol dire che il diritto canonico sia inutile: serve, sì, aiuta, e per favore usiamolo bene, perché ci fa del bene. Ma l'ultimo canone dice che tutto il diritto canonico ha senso per la salvezza delle anime, ed è qui che ci viene aperta la porta per **uscire a portare la consolazione di Dio nei momenti di difficoltà**».

Dobbiamo affrontare il restare a casa con tutta la nostra creatività. O ci deprimiamo, o ci alieniamo - per esempio, con mezzi di comunicazione che possono condurci a realtà di evasione dal momento presente -, oppure creiamo. **In casa abbiamo bisogno di creatività apostolica**, creatività purificata da tante cose inutili, ma **con nostalgia di esprimere la fede in comunità e come popolo di Dio**. Ovvero: una clausura forzata con nostalgia, a uscire dal nostro isolamento deve aiutarci quella memoria che produce nostalgia e provoca la speranza».

Come vivere questa Quaresima e questa Pasqua così straordinarie, e «un messaggio particolare per gli anziani isolati, i giovani rinchiusi, e per chi si impoverisce a causa della crisi».

Lei mi parla di anziani isolati. Solitudine e distanza. Quanti anziani hanno figli che non vanno a trovarli nei tempi normali! Ricordo che a Buenos Aires, quando visitavo le case di riposo, domandavo agli ospiti: come va la famiglia? "Ah, sì, benone, benone". Vengono? "Sì, vengono sempre". Poi l'infermiera mi diceva che erano passati sei mesi dall'ultima volta che i figli erano andati a trovarli. La solitudine e l'abbandono, la distanza.

E ciò nonostante **gli anziani continuano a essere le radici. E devono parlare con i giovani**. Questa tensione tra vecchi e giovani deve sempre risolversi nell'incontro. Perché il giovane è germoglio, fogliame, ma ha bisogno della radice; altrimenti non può dare frutto. L'anziano è come la radice.

Agli anziani di oggi voglio dire: so che sentite la morte vicina e avete paura, ma volgete lo sguardo dall'altra parte, ricordate i nipoti e non smettete di sognare. È questo che Dio vi chiede: di sognare (*Gioele 3, 1*).

Che ho da dire **ai giovani**? Abbiate il coraggio di guardare più avanti e siate profeti. Al sogno degli anziani faccia riscontro la vostra profezia. Anche questo è in *Gioele 3, 1*.

Le persone rese povere dalla crisi sono i defraudati di oggi che si aggiungono a tanti spogliati di sempre, uomini e donne che portano "spogliato" come stato civile. Hanno perduto tutto o stanno per perdere tutto. Che senso ha per me, oggi, questo perdere tutto alla luce del Vangelo? **Entrare nel mondo degli "spogliati", capire che chi prima aveva adesso non ha più**. Quello che chiedo alla gente è di farsi carico degli anziani e dei giovani. Di farsi carico della storia. Di farsi carico di questi defraudati.

Mi viene in mente un altro verso di Virgilio, quando **Enea, sconfitto a Troia, aveva perduto tutto e gli restavano due vie d'uscita: o rimanere là a piangere e porre fine alla sua vita, o fare quello che aveva in cuore, andare oltre, andare verso i monti per allontanarsi dalla guerra**. È un verso magnifico: *Cessi, et sublato montem genitore petivi. "Mi rassegnai e sollevato il padre mi diressi sui monti"*. È questo che tutti dobbiamo fare oggi: **prendere le radici delle nostre tradizioni e salire sui monti**.

Papa Francesco